

FATTORIE REALI DI CARDITELLO A CASERTA

Consiglio Regionale Campania - Sezione di Caserta

L'area compresa tra San Tammaro ad est, il fiume Volturno e i monti Tifata a nord, e i Regi Lagni a sud, è una zona particolarmente ricca sotto il profilo culturale. Tuttora sono riconoscibili le tracce del lavoro di centuriazione compiuto in epoca romana e numerose sono le testimonianze archeologiche affiorate in superficie in seguito a scavi e lavorazioni agricole. I Romani colonizzarono l'intera area, la disboscavano, crearono la rete viaria e attuarono una vera e propria bonifica idraulica. Abbandonata nei primi secoli del Medioevo la zona riacquistò lo stato di pianura paludosa ricca di vegetazione e di fauna. In particolare grazie ai bellissimi cespugli di rose selvatiche che ricoprivano spontaneamente il terreno il sito di Carditello era noto con il nome di "Mansio Rosarum". Con gli Aragonesi il terreno fu bonificato ed ebbe inizio l'attività zootecnica di Carditello con gli allevamenti di pregiate razze di cavalli. In epoca borbonica, con il completamento delle opere di canalizzazione, denominate *Regi Lagni*, furono incentivate le attività agricole e l'allevamento in tutta l'area, tanto che la tenuta reale di Carditello divenne la masseria modello che diffondeva le più recenti tecniche in campo agronomico e di allevamento.

All'inizio del XIX secolo si definisce l'aspetto del paesaggio agrario che si è conservato fino ai nostri giorni: nel villaggio di Carditello la residenza reale fa da fulcro architettonico alle fabbriche per le attività produttive e di svago, ai comodi rurali - necessari al ricovero degli animali e alla lavorazione dei prodotti - alle abitazioni del personale: mulini, masserie con cappelle, "cavallerizze" con giardini, frutteti, case rurali, e ai campi destinati alla coltivazione dei cereali, ai pascoli e al bosco per le attività venatorie e la produzione del legname.

La storia

La Real Tenuta di Carditello si inserisce nel disegno del re Carlo di Borbone di operare una più organica gestione del territorio ai fini di uno sviluppo economico del regno. Tra le azioni concrete del sovrano si colloca la bonifica della pianura con la ristrutturazione dei Lagni. Spinto dalla sua nota passione per la caccia il sovrano acquisì al patrimonio della corona una serie di località particolarmente adatte all'esercizio di questa attività. Carditello rientra quindi tra i cosiddetti "siti reali", originariamente scelti per la caccia e abbelliti in seguito con casini e residenze reali, che costituirono un valido contributo allo sviluppo di una rete infrastrutturale, mediante la creazione di strade che collegavano le varie tenute.

Nata come residenza di caccia Carditello tende poi a divenire il centro ideale di un progetto di sviluppo economico con la creazione di un'azienda agricola e zootecnica organizzata. La tenuta oltre a costituire una riserva di caccia divenne infatti anche una grande fattoria modello da cui si traevano derrate per i bisogni della Corte e prodotti tipici quali le "mozzarelle" realizzate con il latte di bufala. Crebbe con Ferdinando IV la fama di Carditello come sito specializzato nell'allevamento di bestiame grazie anche all'importazione di razze bovine dal nord Italia e dalla Svizzera. La tenuta divenne famosa, in particolare, per l'allevamento di particolari razze equine. Il periodo successivo alla caduta dei Borbone fu particolarmente disastroso per la reale tenuta di Carditello che cominciò ad essere sistematicamente spogliata degli arredi e delle decorazioni che adornavano gli ambienti della dimora reale. Nel 1924 il casino fu adibito perfino a deposito di munizioni. Nel 1930 l'intera tenuta fu suddivisa in piccoli appezzamenti e i terreni furono assegnati a coltivatori reduci della prima guerra mondiale. Il casino reale e una modesta fascia di appezzamenti adiacenti entrarono poi a far parte del patrimonio del Consorzio Generale di Bonifica del Bacino Inferiore del Volturno.

I caratteri geografici

Carditello occupa un territorio pianeggiante, originariamente acquitrinoso, sito in Terra di Lavoro a metà strada tra Napoli e Caserta. La vasta pianura è delimitata a settentrione dal fiume Volturno, ad oriente dalle colline Tifatine, a meridione dall'antico fiume Clanio, il cui nome ha dato origine all'opera di bonifica dei Regi Lagni, e ad occidente dal mar Tirreno. La residenza era immersa in una vasta tenuta ricca di boschi, pascoli eseminativi, e si estendeva su di una superficie di 6.305 moggia capuane, corrispondenti a circa 2.100 ettari. Nella pianta particolareggiata della Reale Difesa di Carditello, redatta nel 1834 all'ufficio Topografico di Guerra sono indicati quattordici fondi, suddivisi in sessantanove parchi, per complessivi 6057 moggi di terreno boschivo, seminativo o a pascolo. I Parchi, delimitati da fossi, argini, siepi, erano divisi in aree con differenti denominazioni, conservate negli attuali toponimi; il bosco preesistente si estendeva, per la più parte, a raggiera per 1591 moggi intorno alla residenza reale, da cui si dipana un sistema viario che attraversa tutta la tenuta; 1034 moggi c.a. risultano coltivati a cereali, foraggi, legumi, canapa, lino ed i restanti 3437 sono lasciati a pascolo.

I valori espressi

Il sito reale di Carditello è espressione concreta del tentativo compiuto dalla monarchia borbonica di contrastare l'arretratezza feudale del regno attraverso l'introduzione di riforme economiche e sociali. Era

infatti ben chiaro agli intellettuali e agli aristocratici illuminati dell'epoca il ruolo che l'agricoltura avrebbe dovuto svolgere per la rigenerazione del tessuto sociale. I siti reali come Carditello non erano soltanto luoghi di ozio e svago, ma i prototipi di aziende agricole moderne in cui il sovrano illuminato investiva nelle trasformazioni necessarie ad uno sfruttamento ideale del territorio, in cui si coniugava il "bello" e l'"utile" secondo i dettami illuministici del Settecento. Inoltre il paesaggio agrario di Carditello ben rappresenta i cambiamenti intervenuti del territorio agrario della pianura campana nel corso del tempo.

I rischi di alterazione

Il paesaggio della pianura campana ha subito notevoli trasformazioni e alterazioni. L'area adiacente Carditello in particolare è stata utilizzata parcellizzando le superfici agrarie e installandovi coltivazioni intensive di cereali e negli ultimi tempi anche di tabacco, attualmente in disuso.

Sono attive nelle aree circostanti grosse aziende per l'allevamento bufalino e per la produzione di mozzarelle. Nonostante le trasformazioni l'antica tenuta è, comunque riconoscibile, e sono ancora parzialmente usati gli edifici destinati a stalle ed alle produzioni agricole specializzate. Sono quasi del tutto scomparsi i boschi e le foreste che punteggiavano l'intero sito. Sono ancora visibili le antiche vigne disposte ad *alberata*, ossia secondo la tipica coltivazione della vite che si avvaleva dell'appoggio su tronchi di olmo o pioppo, determinando in tal modo la caratteristica suddivisione del territorio agrario in una successione ininterrotta di stanze verdi. Il vitigno utilizzato secondo la tradizione etrusca era l'*asprinio* tipico dell'area aversana.

Le proposte di tutela

L'intero villaggio di Carditello è stato in parte restaurato ad opera del Ministero per i Beni e le Attività culturali ma resta in proprietà del Consorzio per la bonifica del corso inferiore del Volturno che non ha mezzi per gestire il complesso né per garantirne la sorveglianza e la tutela. Il sito è quindi in una situazione di estremo degrado dovuto ai furti continui e alle spoliazioni che si ripetono costantemente in un territorio a forte connotazione malavitosa. Il consorzio ha addirittura messo annunci sui giornali locali per informare sulla vendita del sito.

La vendita a privati di un così rilevante bene culturale rappresenterebbe un sicuro incoraggiamento al degrado dell'intero paesaggio agrario ed una resa incondizionata ad una logica di abbandono e di sfruttamento malavitoso delle *risorse locali*.

Le eventuali proposte di valorizzazione

Gli appelli e le iniziative organizzate dall'associazione in collaborazione con altre sigle ambientaliste hanno riguardato la richiesta alla regione Campania, all'Università e alla Camera di Commercio di Caserta, di acquisire l'intero complesso per destinarlo a funzioni come laboratori o centri di ricerca sull'agricoltura o sulle tecniche di allevamento bufalino o sulla produzione casearia.

Soltanto una funzione compatibile con il valore architettonico del complesso e con la vocazione dell'area sarebbe in grado di sottrarre Carditello al destino di lento degrado e di sicuro occultamento di una testimonianza illustre di organizzazione e sfruttamento illuminato del territorio agricolo campano.

I materiali disponibili

L. Vanvitelli, *Dichiarazione dei Disegni*. Napoli 1756

G. Graefer, *Synopsis plantarum regii viridarii casertani*, Napoli 1803.

F. Patturelli, *Reali delizie di Caserta e San Leucio*, Caserta 1826.

Catalogo delle piante vendibili nel Giardino Reale all'Inglese in Caserta, Caserta 1873.

M. Fagiolo, *Funzioni simboli valori della Reggia di Caserta*. Roma 1963

G. Hersey, *Carlo di Borbone a Napoli e a Caserta* in *Storia dell'arte italiana parte 3^a, vol. V, Momenti di architettura*. Torino 1983

Il Giardino Inglese nella Reggia di Caserta. La storia e i documenti, le piante, le fabbriche, Napoli 1987.

Francesco Canestrini, Maria Rosaria Iacono "Il Giardino Inglese della Reggia di Caserta: progetto di restauro" in *"I tempi della natura – restauro e restauri dei giardini*

Il governo dei giardini e dei parchi storici Atti del convegno a cura di F. Canestrini M. R. Iacono, Napoli – Caserta 20- 23 settembre 2000

Le motivazioni della scelta

Sottrarre Carditello al destino di abbandono e degrado mediante l'acquisizione a enti pubblici e la destinazione a funzioni compatibili con la conservazione dei caratteri storico-artistici e con lo sviluppo sostenibile del paesaggio agrario.